

miti agostiniani, uomini insigni per spirito e dottrina. Originari da nobile famiglia fiorentina essi erano entrambi ciechi, ma avevano acquistato una vasta cultura. La loro portentosa memoria e la loro facilità d'improvvisare destavano lo stupore dei contemporanei, nè meno veniva celebrata la sicurezza e l'eleganza, con la quale padroneggiavano la lingua latina.¹ Il maggiore, Aurelio Brandolini, predicò il venerdì santo alla presenza del papa sulla passione di Cristo. Non solo fra i contemporanei, ma anche 150 anni più tardi questo discorso passava come un'opera portentosa e insuperabile. Esso è infatti un lavoro stilisticamente perfetto: per la sua classica semplicità, per limpidezza e bellezza di lingua esso gareggia colle migliori orazioni dell'antichità. Certo non corrisponde all'ideale di una predica cristiana; le frasi ciceroniane soffocano il linguaggio caldo del cuore; l'elemento dommatico e mistico e l'uso della S. Scrittura e della tradizione cedono considerevolmente dietro lo sfarzo rettorico, cui si tende come a un primo scopo. È cosa tuttavia da far stupire come un soggetto così estraneo al mondo ciceroniano sia stato rivestito della forma classica con tale facilità e sicurezza, che nessuno avverte la distanza dei tempi.² Eguale considerazione godette il fratello più giovane, Raffaele Brandolini, che stette in molteplice relazione con le prime famiglie di Roma e fu istitutore del principe Alfonso di Bisceglie e di colui che diventò più tardi Giulio II. Suo mecenate particolare era il cardinal Piccolomini, che fu poi Pio III.³ Anche Raffaele Brandolini predicò spesso alla presenza del papa.⁴ Però la parte di gran

¹ Cfr. l'articolo di BROM in *Römische Quartalschrift* II, 175 s., dove pur troppo non viene utilizzato RAPH. BRANDOLINI LIPPI *junioris Dialogus Leo, ed. F. FOGLIAZZI* (Venetiis 1753), con pregevole introduzione.

² Vedi LIPPI AURELIO BRANDOLINI *Oratio de passione Domini ad Alex. VI. P. M. habita*. Edita da H. BONE, Mainz 1869. Cfr. inoltre AUDIFFREDI 339. BONE pensa che il discorso sia da riportare al Venerdì Santo del 1496, se la notizia di A. MANUZIO nella sua ed. del 1596, che cioè il discorso era stato recitato 100 anni prima, si dovesse prendere alla lettera; in «ogni caso esso fu tenuto tra il 1493 e il 1497». Ogni dubbio vien dissipato dal BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE II, 275, CELANI I, 601 s.) il quale al Venerdì Santo del 1496 nota: «sermonem fecit frater Philippus Florentinus, cecus natus, ord. heremit. s. Augustini professor, cum magna omnium laude». *Philippus* rappresenta qui certamente una lezione guasta o un errore dell'editore; già l'edizione del THUASNE in molti passi è assai difettosa.

³ BROM loc. cit. 176. Sono dedicati al cardinale Piccolomini LIPPI BRANDOLINI * *Historia sacra ex s. script. desumpta*, in *Cod. Ottob. 121* e * *In s. Hebraeorum historiam tractatus*, in *Cod. Ottob. 438*, Biblioteca Vaticana.

⁴ BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE II, 424, 434, CELANI II, 67, 74. Il *Lippus Cecus* ricordato da BURCARDO (THUASNE II, 368, CELANI II, 24) è certamente Aurelio. Un discorso di Raffaello in S. Agostino vien ricordato da BURCARDO II, 400. THUASNE II, 400, (CELANI) II, 50. Cfr. anche RAPHAELIS BRANDOLINI LIPPI *junioris Parentalis Oratio de obitu Dominici Ruvere S. Clementis presb. Cord.: Romae in templo S. Marie de populo ad patres et populum habita M D I*, s. 1. et a. [Romae 1501]; vedi PANZER VIII, 245.